



DIOCESI DI BRESCIA
Ufficio per la Catechesi

Cammino di
rivisitazione ICFR



GLI ESITI DELLE ASSEMBLEE

*Come introduciamo
alla vita cristiana
i bambini e i ragazzi
della Diocesi di Brescia?*

INTRODUZIONE

Con la lettera pastorale “Il tesoro della Parola” (luglio 2021) il Vescovo Pierantonio ci ha invitati ad un lavoro che intende “promuovere una condivisa rivisitazione dell’attuale proposta di iniziazione cristiana per i nostri ragazzi e ragazze, a diciotto anni dal suo avvio e a cinque dalla sua ultima verifica”. Nel proporre alla Diocesi questo cammino di rivisitazione della proposta di ICFR abbiamo identificato tre fasi: una prima **fase di ascolto** iniziata nell’aprile 2022 con lo “Strumento di Ascolto” e vissuta intensamente da maggio ad agosto del 2022, una **fase di confronto** (appena conclusa) e una **fase** dedicata agli **orientamenti e alle scelte** (che si aprirà nel gennaio del 2023).

La sintesi di quanto emerso nella prima fase è rintracciabile nel testo “Esito della lettura dei tavoli di ascolto”. A conclusione di questo testo sono stati proposti i cinque nodi che hanno guidato la fase di confronto (settembre - dicembre 2022).

Il confronto è stato vissuto in tre modalità principali:

- le Assemblee Macrozonali dei Catechisti (8 Assemblee per un totale di 570 catechisti incontrati), che si sono concentrate soprattutto sui Nodi 1, 2, 3 e 5;
- le Assemblee Macrozonali dei Presbiteri (8 Assemblee per un totale di 254 presbiteri incontrati), che si sono concentrate soprattutto sul Nodo 4 e sulle implicazioni pastorali dei cammini di iniziazione cristiana;
- gli incontri con le Coppie del Cenacolo, il Consiglio Presbiterale e il Consiglio Pastorale Diocesano dedicati principalmente alle aspettative relative a questo cammino di rivisitazione e il parallelo approfondimento da parte della presidenza dell’Azione Cattolica diocesana e dei Capi degli gruppi Agesci di Brescia e del Sebino.

La sintesi relativa al confronto sui singoli nodi è offerta alle comunità cristiane e agli organi diocesani di partecipazione per sostenere l’ultima fase del processo di rivisitazione

Di seguito viene proposta una sintesi relativa al confronto sui singoli nodi e che mostra, in alcuni casi, alcune chiare vie di intervento da intraprendere; in altri, posizioni ancora molto differenti, sulle quali è necessario orientarsi e decidere insieme il cammino futuro.

Queste sintesi sono ora offerte alle nostre comunità cristiane e agli organi diocesani di partecipazione per sostenere l’ultima fase del processo in vista delle scelte necessarie per un aggiornamento pastorale dei cammini di iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi bresciani.

I 5 nodi affrontati

• NODO 1 - I RAGAZZI E I LORO GENITORI

Come introdurre oggi alla vita cristiana i ragazzi (e le loro famiglie)?

• NODO 2 - SOSTENIBILITÀ

Flessibilità e sostenibilità nel tempo del modello di ICFR

• NODO 3 - SUPERAMENTO DEL MODELLO SCOLASTICO

Come superare i limiti del “modello scolastico” in un percorso di iniziazione?

• NODO 4 - LE TAPPE, I SACRAMENTI, LA PARTECIPAZIONE ALLA S. MESSA

Un cammino di ispirazione catecumenale

• NODO 5 - RAPPORTO TRA ICFR E PASTORALE NELLA CULTURA CONTEMPORANEA
Collocare la riflessione sul modello di ICFR nel contesto in cui siamo e dentro gli sforzi per un rinnovamento della pastorale

Cosa ti aspetti da questo cammino di rivisitazione?

LE ASPETTATIVE

Il confronto nelle Assemblee ha consentito di raccogliere le molte posizioni presenti tra i catechisti e i presbiteri bresciani.

Il tema si rivela particolarmente sentito, le modalità per affrontarlo e l'esito del percorso che stiamo vivendo suscitano attese contrastanti, che potremmo evidenziare in *3 tensioni*:

- da una parte emerge il **forte desiderio di evangelizzare** un tempo e un contesto che hanno "bisogno di Vangelo", investendo energie e pensiero; dall'altra si chiedono "scelte chiare" che facciano i conti con le **"risorse realmente disponibili"** e non diventino quindi modelli "idealistici" e non realizzabili;
- da una parte si chiede di continuare sulla strada della **formazione prioritaria degli adulti**, dall'altra emerge la necessità di **continuare ad accompagnare i bambini** (quasi sempre battezzati) che insieme ai propri genitori fanno richiesta di essere iniziati alla vita cristiana;
- da una parte si intende **valorizzare** e "non buttare" **il buono vissuto in questi anni** ed in particolare la conversione da una catechesi per bambini limitata all'ambito dei contenuti, alla consapevolezza della necessità di veri e propri cammini di iniziazione cristiana; dall'altra viene invocata la necessità di un **cambiamento deciso** rispetto ad un approccio che, in non poche parrocchie, "ormai non tiene più".

Rispetto alla forma che prenderanno gli esiti di questo percorso emerge un'ampia prevalenza di posizioni che preferirebbero un *documento di orientamento*, che non si configuri come un programma rigido, ma che offra le indicazioni fondamentali per i cammini di ICFR delle parrocchie bresciane: una sorta di *linee diocesane per l'iniziazione cristiana*, che rendano riconoscibile un cammino, identificabile sotto alcuni aspetti essenziali unificanti. Il documento dovrebbe essere aperto, consentendo la possibilità di avviare *sperimentazioni*, nel contesto degli orientamenti proposti, che dovrebbero essere monitorate quale occasione di servizio anche alle altre parrocchie della Diocesi.

L'esito del processo di rivisitazione dovrebbe quindi prevedere una certa dose di elasticità per poter accompagnare i cambiamenti che stiamo vivendo. Il documento finale dovrebbe indicare almeno: i tempi minimi per un cammino di iniziazione cristiana dei ragazzi, le tappe essenziali, una indicazione degli obiettivi e dei contenuti.

Alcuni interventi hanno sottolineato la necessità di trovare uno *spazio adeguato ai cammini associativi* che già "vivono" momenti espliciti di iniziazione alla vita cristiana dei bambini. Accanto al documento di orientamento viene richiesta da un numero significativo di partecipanti alle Assemblee (soprattutto dai catechisti) un' *adeguata sussidiazione*, oppure, alternativamente un database di tracce, contenuti e strumenti ben organizzato a cui attingere.

Il documento non esaurirebbe le necessità relative alla rivisitazione: viene da più parti espresso il bisogno di un' *intensa ripresa formativa* dedicata ai catechisti e di un accompagnamento progettuale per alcune comunità o unità pastorali sulla scorta delle nuove linee.

Sarà necessario definire con chiarezza *quale sia il livello della progettazione* dei cammini di IC (la parrocchia, l'unità pastorale, la zona pastorale?) e chi sarà coinvolto in questa fase, per evitare che la fase progettuale riguardi solo i presbiteri.

«La rivisitazione che stiamo facendo serve anche a portare un po' di pacificazione nel nostro ministero, i presbiteri si sentono troppo "tirati" da una parte e dall'altra e in difficoltà nel fare ciò che sentono necessario».

«Chiederei un modello più versatile, libero, meno vincolante. Ci aspettiamo un'iniezione di entusiasmo per le nostre comunità parrocchiali, per far riscoprire il desiderio dell'annuncio. Al centro quale idea dell'umano, quale idea di Chiesa, di comunità, che tipo di oratorio? Ognuno dovrà costruire un percorso adeguato alle proprie comunità».

«L'ICFR deve dare le indicazioni generali di percorso, obiettivi, tempi. Ogni comunità decide poi come impostare il cammino a seconda delle proprie possibilità».

«Dobbiamo essere aperti alle sperimentazioni; è necessario avviare processi con parrocchie pilota!».

«Emerge la necessità di togliere rigidità nella progettazione, ma lasciare alcuni pilastri perché ogni parrocchia possa muoversi con libertà».

«Sulla libertà della proposta diocesana bisogna stare attenti: si rischia di offrire un'ICFR a immagine e somiglianza del prete. Uno schema serve per dare continuità alla vita delle comunità».

«Mi aspetto una proposta che sia ben dettagliata, perché non ho le forze e la competenza di fare altrimenti».

«Il legame con i cammini associativi più chiaro; più spazio ad un reciproco confronto e collaborazione con le associazioni».

«Mi aspetto che in questa rivisitazione sia tenuto in conto il tema dell'evangelizzazione. È la sfida nuova che ci attende e che deve orientare tutti i nostri sforzi. Fare IC significherà proporre cammini di evangelizzazione».

«Non serve allungare i tempi di preparazione ma accompagnare dopo questo cammino. Non basta fare qualche anno per essere arrivati, c'è un discorso di gradualità da preservare».

«Non è il problema di trovare un nuovo modello, ma dirci che il mondo cambia: c'è bisogno di elasticità e leggerezza della proposta».

«Come comunità cristiana dobbiamo fissare una sorta di soglia minima (questo è il minimo per poter fare un cammino di ICFR adeguato). Come a dire: ti vengo incontro ma meno di così non è possibile. Per chi non accetta resta valida la proposta dell'oratorio, come proposta di accoglienza, di contatto con la comunità cristiana».

«Credo sia importante dare all'IC una impostazione che sia conforme al modello delle UP che stiamo portando avanti in diocesi. Decidere quindi come verranno vissuti i cammini, le appartenenze parrocchiali, la celebrazione di tappe e sacramenti, la formazione dei catechisti...»

COME INTRODURRE OGGI ALLA VITA CRISTIANA I RAGAZZI (E LE LORO FAMIGLIE)?

A partire dalla grande distanza tra le aspettative di molti genitori (che esplicitamente dicono che «l'istruzione religiosa deve venire dalla chiesa» e che «si fidano» di questa istituzione) e quelle dei catechisti e dei presbiteri (a cui i genitori affidano i loro bambini) che lamentano la non conoscenza degli elementi più «basici» della vita religiosa si riconosce la difficoltà a comprendersi ed iniziare senza fraintendimenti il percorso. Il ruolo di accompagnamento nella fede dei propri figli non è realizzabile – per come è immaginato nel modello oggi proposto - da molti dei genitori coinvolti nel cammino.

Come accordare le diverse aspettative dei genitori, dei ragazzi, dei catechisti e della comunità cristiana all'inizio del percorso di ICFR?

In che modo la comunità cristiana può proporre questo percorso ai genitori? Come aiutare i genitori ad accompagnare l'iniziazione dei propri figli?

«Necessità di un ascolto attento dei genitori e dei ragazzi, permettere ai catechisti di porsi serenamente in ascolto, non limitandosi a presentare il cammino con le sue tappe e aspettarsi la piena condivisione».

«Il primo anno bisogna andare piano, bisogna formare una unione tra catechisti, don e bambini».

«Credo sia importante che il primo anno sia solo per i genitori. Un anno propedeutico curato molto bene per camminare insieme da adulti. Per dare la possibilità di riscoprire la bellezza della vita cristiana, nella logica del primo annuncio. Al termine del primo anno si può decidere se continuare il cammino».

«È davvero necessario un buon inizio: un incontro con tutti i genitori (personale o di gruppo) nel quale: presentare i catechisti, consegnare il calendario completo degli incontri, spiegare il senso e gli obiettivi dell'itinerario, ascoltare i genitori e presentare le altre proposte della parrocchia e dell'oratorio».

«L'ICFR è un cammino libero ma deve essere scelto. È necessario salvaguardare la libertà della famiglia (partecipare, non partecipare), non si può obbligare alla fede. Venendo meno la libertà, viene meno il decidere di continuare il cammino».

«Dobbiamo destrutturarci: non generalizzare e non ipotizzare cammini predefiniti a priori».

«La distanza tra le aspettative dei genitori e le attese della comunità cristiana è esattamente il luogo della nostra proposta, il senso del nostro impegno pastorale».

«È necessario creare un tempo (incontri di gruppo o anche personali) in cui dialogare/confrontarsi (tutti gli attori dell'ICFR) per esporre le proprie aspettative, fino ad arrivare ad un patto».

DI FRONTE ALLA REALTÀ

La fotografia delle famiglie per le quali si sviluppa la proposta delle nostre comunità cristiane (e dei documenti ecclesiali) è *diversa dalla realtà* che emerge dai racconti delle Assemblee: questo richiede una rivisitazione profonda sia della proposta che delle modalità di incontro, che superi la distanza tra le attese reciproche.

In primo luogo sono state evocate e suggerite alcune esperienze positive vissute in questi anni per *colmare la distanza tra comunità cristiana e famiglie*:

- il tentativo di vivere una continuità di cammino con le famiglie dei battezzati (benedizione annuale dei bambini, celebrazione del ricordo del Battesimo, inviti...);
- un momento esplicito di presentazione comune del percorso di ICFR; la cura del percorso del primo anno "Betlemme" con un coinvolgimento il più possibile attivo e fraterno.

Si riconosce come significativa, in alcuni casi, la figura dei "nonni", figura che potrebbe essere valorizzata nel percorso. Emergono anche alcuni *tentativi di catechesi "famigliare"*: rispetto a questo "modello" si riconosce un più attivo coinvolgimento di alcune famiglie, ma anche il disinteresse di altre per le quali diventa molto difficile anche solo cogliere in che modo "trovare casa" nella comunità cristiana.

Complessivamente, nonostante questi sforzi, quanto messo in campo appare insufficiente perché aspettative e comprensione del cammino proposto siano adeguati. Viene espressa la necessità di chiarire meglio ai genitori l'obiettivo del loro coinvolgimento nel percorso di ICFR: accompagnare i bambini all'*incontro con Gesù risorto* ed *iniziarli ad una vita di fede* con l'aiuto delle loro famiglie, per le quali viene offerto un cammino che è occasione di "ricominciamento" o di approfondimento della propria fede. Soprattutto da parte dei catechisti si riconosce la necessità di "iniziare" davvero i bambini alle prime preghiere, ad una prima relazione con il Signore, ad alcune semplici "pratiche religiose: un approccio ben diverso da un catechismo che si limiti ad ordinare e spiegare i principali contenuti della fede.

IL RAPPORTO CON LE FAMIGLIE

Uno dei frutti più chiari raccolti dalla proposta di ICFR oggi in essere è l'occasione data ad alcune famiglie di vivere la comunità e partecipare ad un cammino di fede a cui, diversamente non si sarebbero accostate.

Ma quando non è così? *Quando le famiglie (o almeno uno dei genitori) non mostrano almeno un minimo di interesse e di partecipazione?* Rispetto a questo in molte Assemblee si invoca un "bagno di realtà": molte delle nostre famiglie hanno una fede molto differente da quella che ci aspettiamo.

Rispetto alla questione appena posta emergono alcune risposte interessanti, seppure divergenti:

- Per alcuni, laddove non vi sia un minimo intendimento di partecipazione, si ritiene bene – con delicatezza ma altrettanta chiarezza – posticipare l'inizio del percorso di ICFR e **non consentire l'accesso ai sacramenti.**
- Per altri emerge un **"impegno" della comunità cristiana ad accompagnare i suoi figli "battezzati"** anche laddove non ci sia un interesse dei genitori, se avviene almeno la richiesta dei sacramenti. Anzi, proprio in questa situazione appare necessario mettere in campo proposte che si rivelino occasioni di "nuova evangelizzazione" sia per i bambini che eventualmente per i genitori. Perché a questo obbligo possa corrispondere un accompagnamento adeguato alcuni consigliano di valorizzare le figure dei catechisti (oppure di assegnare un compito più definito a un padrino/madrina suggerito dalla comunità), l'invito ai genitori dovrà rimanere costante. Il cammino di ICFR è quindi visto come **un'opportunità che la comunità cristiana intende offrire.**
- Diversa la posizione che intende valorizzare la continuità dei sacramenti dell'iniziazione cristiana. **La proposta del cammino di iniziazione andrebbe in questo caso fatta con il Battesimo.** Quello della proposta sarà un momento disteso tra il presbitero (o un catechista adeguatamente preparato) e la famiglia, che indichi con chiarezza il senso dei sacramenti dell'IC (Battesimo, Confermazione ed Eucaristia) e accolga con serenità e disponibilità i bisogni espressi dalla famiglia. Questo momento di inizio dovrà porre in modo esplicito la possibilità di attendere in caso non vi sia un interesse reale ad una vita di fede da parte dei genitori (il Battesimo potrà essere conferito al bambino in un tempo diverso, al momento opportuno) e segnerà un aggancio non debole con la vita della comunità cristiana negli anni che vanno dal Battesimo stesso all'inizio del percorso di catechesi.

«Dobbiamo iniziare dalla preparazione al Battesimo per coinvolgere le famiglie».

«Manca un momento personale di conoscenza e di fiducia con il catechista o il presbitero: in modo da presentare non solo e tanto un programma ma stabilire un contatto e una relazione di conoscenza. Il metodo potrebbe essere una visita nelle case, un appuntamento personale con i genitori...».

«Servirebbe una sorta di depliant diocesano da distribuire al momento dell'iscrizione con la spiegazione essenziale del testo e delle tappe dell'ICFR».

«Sicuramente il maggior coinvolgimento dei genitori è l'aspetto più interessante del modello ma, credo, sia sbagliato l'approccio, ciò in relazione al contesto socio-culturale-religioso attuale. Noi dobbiamo essere realmente aperti a tutti ma non preoccupati di "avere tutti" (un conto è "desiderare" di avere tutti – questo sì - e un altro conto è "voler" avere tutti!) perché questo, poi, ci inganna nella impostazione delle cose».

«Nelle UP si potrebbe dare la possibilità di scegliere tra alcuni diversi itinerari, tra cui quello associativo. Qualcuno potrebbe essere interessato anche a un cammino serio (di tipo biblico, di evangelizzazione, di teologia...), così da offrire ai genitori diverse opzioni di partecipazione e frequenza».

«Il tempo della catechesi può diventare un tempo per "genitori e figli" che possono passare anche insieme».

«Con le famiglie va posta l'attenzione e l'impegno a relazioni accoglienti e vere».

C'è la necessità di chiarire meglio ai genitori l'obiettivo del loro coinvolgimento nel percorso di ICFR: accompagnare i bambini all'incontro con Gesù risorto ed iniziarli ad una vita di fede con l'aiuto delle loro famiglie, per le quali viene offerto un cammino che è occasione di "ricominciamento" o di approfondimento della propria fede.

FLESSIBILITÀ E SOSTENIBILITÀ NEL TEMPO DEL MODELLO DI ICFR

Nei "Tavoli di ascolto" erano emerse alcune serie difficoltà legate alla sostenibilità del percorso oggi proposto, in particolare: la difficoltà nel trovare catechisti appassionati, formati e disponibili per l'intero percorso; il gravare in molti casi interamente "sulle spalle del presbitero" del percorso per i genitori.

Le famiglie vivono con difficoltà una frequenza costante; al tempo stesso molti catechisti ritengono che il cammino avrebbe avuto bisogno di più tempo o di occasioni più adatte per risultare efficace.

- Come disegnare un cammino di ICFR sostenibile (sia per la comunità cristiana che lo conduce e lo propone, che per i ragazzi e le loro famiglie) e al tempo stesso valido, per iniziare alla vita cristiana i bambini e i loro genitori? Come introdurre una dimensione di flessibilità rispetto al cammino?
- Quale figura di catechista possiamo immaginare e realmente avere? A chi oggi chiediamo di accompagnare i bambini e i ragazzi nella fede? Quale formazione siamo in grado di offrire e cosa possiamo chiedere loro? Quale deve essere il ruolo del presbitero nel percorso di ICFR?

Il tema della sostenibilità è risultato oggetto di molti commenti e proposte. Le difficoltà sono principalmente:

- **La ricerca dei catechisti di bambini e ragazzi.** Alcune situazioni raccontate ed emerse dalle Assemblee mostrano la presenza di catechisti in difficoltà: molto anziani, "improvvisati", magari disponibili, ma con una vita di fede che richiederebbe un deciso approfondimento personale.
- **La ricerca dei catechisti/animatori degli adulti:** in molti casi addirittura abbandonata, sostituita dall'impegno in prima persona dei presbiteri o di alcuni religiosi.
- **La formazione dei catechisti:** in non pochi casi inesistente o limitata alla programmazione, soprattutto a causa della scarsa disponibilità dei catechisti. Laddove si è mantenuta una seria abitudine alla progettazione ed alla formazione la qualità della proposta e la soddisfazione dei catechisti è evidente. Molto positivo (anche se limitato a poche esperienze) il lavoro di equipe tra catechisti.
- **La disponibilità di bambini e ragazzi:** difficile chiedere il sabato o la domenica mattina, in alcune parrocchie la catechesi rimane ancorata ad orari del tardo pomeriggio molto difficili per un cammino fruttuoso. Per chi ha spostato la catechesi al sabato e alla domenica le difficoltà sono legate ad una presenza più saltuaria.
- La necessità di una **proposta più capace di adattarsi** ai cambiamenti repentini dei tempi che stiamo vivendo: un modello più flessibile, che non debba essere continuamente rivisto ma possa modellarsi sulla scorta di necessità e risorse.
- **La disponibilità dei genitori** alla partecipazione al loro percorso e le sue modalità perché non venga sentito "come un peso" o "come un obbligo".

«Nella nostra parrocchia i catechisti danno disponibilità ai genitori e scelgono con loro il giorno migliore per il catechismo dei figli».

«Per un catechista dei genitori è vincente e determinante la vicinanza al vissuto delle famiglie più che la formazione biblico-teologica. Quante domande di questo tipo ti sono state fatte? Nessuna. E se non sai rispondere puoi sempre prendere tempo. Sono le domande di vita e di senso quotidiano che invece vengono continuamente a galla».

«Nel proporre un modello sostenibile, non bisogna dimenticare gli impegni dei catechisti/educatori».

«Sono i ragazzi delle superiori ai quali viene chiesto di "tenere" i gruppi di Betlemme e Nazareth. Gli adolescenti sono stati molto coinvolti e hanno segnalato un bisogno di formazione per questo incarico».

«Si riconosce la fatica dei catechisti a trovare tempi adeguati di formazione».

«Mancano momenti di formazione sulle metodologie, sulla gestione dei gruppi».

C'è la consapevolezza che probabilmente, in tempi non troppo lontani, questo tema diventerà meno pressante perché non ci sarà più un automatismo nell'iscrizione a catechismo. Questo chiederà una postura diversa da parte della comunità cristiana: dovremo saper accogliere le domande dei genitori quando arrivano, sapere in quel momento cosa proporre loro, domandarci se dovremo "cercare" i bambini e le loro famiglie per invitarli ad un percorso di iniziazione cristiana. Già oggi non sono irrilevanti le situazioni nelle quali:

- Partecipano al percorso bambini non battezzati (tra di loro sono presenti anche famiglie con provenienze culturali e religiose diverse da quella cattolica);
- Iniziano il percorso alcuni bambini e famiglie che "saltano" intere annate, recuperando in pochi incontri un itinerario molto strutturato (e "bypassano" anche tappe non sacramentali ma costitutive del percorso);
- Partecipano al percorso alcuni bambini e famiglie che lo frequentano in modo del tutto saltuario e "poco serio".

In tutti questi casi l'atteggiamento generale delle comunità cristiane è orientato all'accoglienza, in parte contraddicendo alcune dimensioni enunciate del cammino.

LA FIGURA DEL CATECHISTA

Da più parti emerge come *il catechista sia la figura chiave del percorso*. Oggi sembra che la preoccupazione più pressante per i parroci sia quella di "trovare un numero di catechisti adatto" per riuscire ad offrire il percorso. Le soluzioni adottate nelle Parrocchie con maggiori problemi di "presenza di catechisti" sono state oggetto di condivisione nelle Assemblee:

- La richiesta ai genitori che partecipano al cammino di "impegnarsi come catechisti";
- Il coinvolgimento di adolescenti della scuola secondaria di secondo grado, a volte anche con responsabilità di vero e proprio catechista;
- La divisione del gruppo in "turni" gestiti a settimane alternate dallo stesso catechista.

Qualcuno suggerisce che la logica dovrebbe essere quella opposta, ossia: sulla scorta delle disponibilità e possibilità dei membri della comunità cristiana che possono essere catechisti (pur in una logica di progettazione comunitaria) vengono offerti i percorsi di catechesi.

Al catechista viene chiesta una **chiara dimensione testimoniale**, non una semplice competenza sugli argomenti. La **dimensione della ministerialità** del catechista è più volte richiamata anche se ci si rende conto che sia vissuta in modo poco esplicito all'interno delle comunità.

La formazione è indispensabile, sarà necessario capire quale livello (parrocchia, unità pastorale, zona, diocesi) possa offrirla; tale formazione dovrà avere caratteristiche di approfondimento teologico, ma anche di tipo relazionale e pedagogico; non si dovranno richiedere tempi di formazione sproporzionati.

Emerge come il catechista sia la figura chiave del percorso: Al catechista viene chiesta una chiara dimensione testimoniale, non una semplice competenza sugli argomenti.

«Bisogna anche notare che i catechisti sono sempre quelli, non c'è un ricambio generazionale».

«Sarebbe necessario avere un'idea chiara dell'identikit del catechista: vogliamo "cristiani" testimoni, possibilmente giovani adulti, possibilmente formati? Non possiamo pensare di chiedere loro 40 incontri la domenica mattina o nel pomeriggio infrasettimanale. Ci vuole realismo: il grande gruppo delle mamme non lavoratrici che per anni sono state i nostri catechisti non è più così grande!».

«Suggerirei di fare dei gruppi di catechesi non legati alle età, ma alla figura del catechista. Cioè un gruppo di ragazzi (anche di diverse età) si lega a un catechista che si incarica di accompagnarli come una sorta di "guida". Sarà poi il catechista a valutare con il ragazzo quando è il momento di vivere tappe e sacramenti. Questo permette di valorizzare in modo più vero la figura del catechista, di vivere un vero itinerario catecumenale e di superare il modello scolastico con i suoi automatismi».

COME SUPERARE I LIMITI DEL “MODELLO SCOLASTICO” IN UN PERCORSO DI IC?

Il più volte “enunciato” e desiderato abbandono del modello scolastico nella prassi dell’Iniziazione Cristiana delle nostre comunità si è realizzato molto parzialmente: il percorso si sviluppa per classi, le modalità dell’incontro tendono ad assomigliare a delle lezioni (incontri di tipo nozionistico, uso di schede, letture, disegni, durata di un’ora...), anche i tempi della catechesi sono modellati sul calendario scolastico (da ottobre a maggio).

• *Quali strumenti o proposte sarebbero utili per superare un’idea di catechesi “scolastica”?*

È opportuno mantenere per i bambini e i ragazzi un percorso settimanale o sono possibili strutturazioni differenti?

• *Quali modalità proporre per vivere un incontro che sappia appassionare ed essere coinvolgente?*

Come utilizzare al meglio le opportunità che il mondo digitale ci offre all’interno di un percorso di Iniziazione Cristiana?

«L’oratorio può diventare uno spazio importante per le famiglie che frequentano meno, come spazio accogliente. Per alcuni L’ICFR aiuta a trovare il posto nella tua comunità».

«La frequenza settimanale è un dato importante per la relazione, ma l’incontro settimanale è molto carente per quanto riguarda la formazione. Si potrebbe alternare un appuntamento settimanale in oratorio (con giochi e momenti di fraternità) e un momento più disteso per affrontare alcuni contenuti (il famoso pomeriggio educativo)».

«Invece di fare catechismo tutte le domeniche, il catechismo è stato concentrato in avvento e quaresima».

«Il modello settimanale offre continuità. Per noi sarebbe impossibile proporlo diversamente rispetto al giorno infrasettimanale. Non vale la pena diminuire ulteriormente la proposta. Al limite avvento e quaresima si intensifica!»

«La catechesi settimanale è molto difficile per un ragazzo e per una famiglia. Presto sarà difficile avere catechisti disponibili. Meglio investire su alcuni momenti forti e meno frequenti ma più intensi e meglio preparati».

«Una catechesi domenicale non tiene conto della difficoltà vissuta dai genitori separati, che si alternano nella “gestione” dei figli, spesso in paesi differenti».

Si riconosce, generalmente, come il “modello scolastico” sia quello di riferimento per i nostri percorsi di iniziazione. Questo modello genera, in particolare, una sorta di “automatismo”, per il quale i bambini, una volta iscritti, entrano in un “nastro trasportatore” che, nella prassi, non prevede fermate e momenti personali di verifica e di scelta. Emerge la necessità di una proposta di catechesi che vira più esplicitamente verso alcune esperienze essenziali (carità, pellegrinaggi, testimonianze...), ma si riconosce che non può essere abbandonata una cadenza che favorisca anche la condivisione, la fraternità, la conoscenza di alcuni contenuti e pratiche della fede.

Tra le proposte più frequenti rispetto ad un superamento di un modello scolastico, sono da richiamare:

- la possibilità di destrutturare gli spazi dell’incontro: uscire, visitare luoghi, sistemare la stanza senza banchi, ma in modo più accogliente, etc.;
- l’uso del metodo “esperienziale”; in questo senso emerge la differenza tra l’uso di un vero e proprio metodo “esperienziale” (ad esempio quello proposto dai gruppi ACR oppure, in forma differente, dagli Scout) e l’utilizzo di “esperienze varie”, non sempre adeguatamente progettate e rilette;
- l’abbandono di alcune pratiche considerate desuete e tipicamente scolastiche, soprattutto se continuamente reiterate: schede, fogli da colorare...;
- la possibilità di abbandonare la forma “classe” del gruppo, per costruire gruppi meno omogenei per età, ma più omogenei per percorso;
- l’utilizzo di approcci diversi, attraverso la Parola di Dio, le tecniche di gruppo, gli strumenti digitali, il teatro e l’espressività...;
- la proposta di preparare del materiale da utilizzare in famiglia: es. giochi o attività; schede con alcuni racconti biblici; preghiere semplificate; supporti video o quiz da fare al telefono...
- l’abbandono dei tempi “scolastici”: inizio a ottobre, conclusione a maggio, inizio in prima elementare, conclusione in quinta, per evitare una sovrapposizione del percorso catechistico con i tempi della scuola primaria;
- la possibilità di trovare uno spazio nel tempo estivo per

Il “modello scolastico” genera una sorta di “automatismo”, per il quale i bambini, una volta iscritti, entrano in un “nastro trasportatore” che non prevede fermate e momenti personali di verifica e di scelta.

interagire con gli itinerari di catechesi;

- l'importanza della formazione di catechisti motivati che sappiano mettersi in discussione e approcciarsi con nuove modalità per “fare catechesi”;

Non pochi riconoscono nella proposta dell'oratorio alcune dinamiche tipiche di questo superamento del “modello scolastico” non sfruttate a pieno: la relazione informale, la centralità dell'esperienza.

I cammini associativi (Agesci e Azione Cattolica in particolare) risultano molto “avanti” in questa dinamica e, paradossalmente, questo tende a creare problemi nella predisposizione di calendari comuni e nella comprensione del “perché” di alcune scelte.

Accanto ai limiti significativi del modello scolastico nelle Assemblee se ne riconoscono anche alcuni “meriti”: la frequenza dell'incontro, una proposta più “semplice” per i catechisti, la conoscenza tra bambini e catechista, tempistiche che per le famiglie sono ormai conosciute, etc.

TEMPI DEGLI INCONTRI CON I RAGAZZI

Generalmente si ritiene che sia opportuna la catechesi settimanale. Sono comunque necessari tempi non troppo ristretti: gli orari del tardo pomeriggio infrasettimanale sono quasi ovunque vissuti per necessità, ma spesso si rivelano difficili e non sempre opportuni. Laddove si è scelta la catechesi domenicale (prima o dopo la S. Messa) alcune voci segnalano come – anche per accogliere la disponibilità dei catechisti – sia opportuno almeno una domenica al mese evitare l'incontro. Molte testimonianze spiegano come un momento intenso e disteso nel tempo (di un week end, di pellegrinaggio, di campo...) abbia esiti molto più apprezzabili rispetto ad una frequenza costante nel tempo ma limitata alla singola ora.

Rispetto alle tempistiche della catechesi in Diocesi sono attive parecchie sperimentazioni (alcune delle quali in linea, altre distanti dalla proposta originaria del modello), ad esempio:

- la proposta di giorni differenziati per la catechesi all'interno dell'Unità Pastorale (in una parrocchia infrasettimanale, in una parrocchia il sabato pomeriggio, in un'altra la domenica mattina);
- la proposta di un'articolazione mensile della catechesi, che veda per ogni settimana del mese un momento differente (prima settimana domenica mattina, seconda settimana sabato pomeriggio, terza settimana libera, etc.);
- la proposta del “pomeriggio educativo” il sabato o la domenica, con cadenza quindicinale o addirittura mensile;
- la proposta di incontri mensili (della durata di un intero pomeriggio) con un intensificarsi del ritmo in occasione dei tempi forti;
- la proposta della formazione per genitori e catechisti nella prima parte dell'anno e dell'incontro settimanale con i ragazzi dal tempo di quaresima alla fine del tempo pasquale;
- la proposta dell'incontro mensile sempre con la presenza dei genitori.

Si evidenzia l'importanza di un confronto con gli insegnanti di Religione Cattolica, soprattutto rispetto ai contenuti affrontati.

Rispetto alla possibilità di scardinare la logica della consequenzialità scolastica da molti vissuta come non positiva, proponendo percorsi diversificati, si ammette la grande difficoltà di dire a genitori e ragazzi che c'è bisogno di una presenza minima

«I catechisti dovrebbero poter avere accesso a un database di materiale didattico per proporre e presentare i diversi argomenti o le esperienze, in particolare servirebbe produrre materiale audiovisivo che sia spendibile nei vari incontri. L'apprendimento dei nostri ragazzi oggi è molto “visivo”»

«Prendiamo come riferimento il modello che abbiamo di AC, è un modello esperienziale, circolare; non ci sono le classi ma le fasce d'età. L'incontro settimanale di due ore che si gioca a periodi / temi e comprende anche il periodo estivo».

«Spazi e tempi spesso sono dettati dalla struttura e dalle esigenze dell'oratorio/catechisti. Ciò impedisce a volte di staccarsi dal modello scolastico».

«Il fatto di avere più tempo aiuta molto, più di un'ora permette fantasia caccia al tesoro, materiali diversi».

di partecipazione e che l'eventuale assenza prolungata e la mancanza di alcuni elementi della vita di fede, suggeriscono di aspettare ad affrontare le tappe successive del percorso.

TEMPI E MODELLI DELL'INCONTRO CON I GENITORI E LE FAMIGLIE

Il percorso proposto che vede 6/8 incontri all'anno per i genitori **appare troppo impegnativo** per la maggior parte dei presenti alle Assemblee.

Viene evidenziato quasi ovunque che non è positivo ridurre i tempi dell'incontro (un'ora invece di un pomeriggio) piuttosto è opportuno ridurre il numero di incontri. In ogni incontro non dovrebbero mancare un momento di preghiera ben curato, un momento di proposta, uno spazio più conviviale ed il confronto. Alcuni sottolineano come fruttuosa la possibilità – attraverso gli incontri per i genitori – di vivere un aggancio con la vita della comunità, che a volte si traduce in occasioni di servizio. Rispetto alla tipologia emergono due modelli:

- chi ritiene importante che il cammino dei genitori debba **mantenersi parallelo a quello dei figli** per tempi e contenuti, come nel modello attuale;
- chi desidera **una formazione più legata alle conoscenze / interessi** dei genitori, quindi svincolata dalle classi, legata anche ad altri adulti della parrocchia. In questo senso da molte parti emerge come il percorso dei genitori debba essere, per molti, una sorta di “primo annuncio” strettamente legato all'incontro con la figura di Gesù risorto, mentre per altri sarà possibile offrire occasioni di approfondimento della propria fede, della Scrittura, etc.

Alcuni interventi evidenziano come – soprattutto per chi è lontano o fatica a capire la necessità di un proprio coinvolgimento – è necessario iniziare con calma facendo gustare le dimensioni tipiche della fraternità (momenti conviviali, piccole occasioni di servizio...) che permettano di costruire “buone relazioni” prima di iniziare il vero e proprio percorso. Da qui possono partire occasione e forme di proposta nella logica della “nuova evangelizzazione”.

Laddove è stato presente e valorizzato un animatore laico (o una coppia laica di animatori) questa figura di accompagnamento è spesso diventata un riferimento importante per i genitori e per un dialogo fruttuoso. La figura dell'animatore laico non sostituisce però quella del presbitero, che rimane fondamentale, soprattutto nei contesti che richiedono particolare autorevolezza.

Emerge spesso come il grosso investimento nell'accompagnamento dei gruppi dei genitori abbia – senza volerlo – ridotto o addirittura azzerato la proposta di catechesi per gli adulti.

In questo senso una rielaborazione dei percorsi per i genitori potrebbe offrire metodi e contenuti per la proposta di percorsi dedicati alla **“nuova evangelizzazione”** degli adulti in genere.

«Poche persone hanno ricevuto un annuncio da adulti!».

«La sfida di oggi è infatti la missione. È stato un errore che l'accompagnamento dei genitori abbia in pratica sostituito la catechesi degli adulti».

«Il discorso di parallelismo tra bambini e genitori, è saltato perché abbiamo unito gli anni dei genitori».

«Il fatto che molti genitori partecipino forzatamente condiziona molto il momento di confronto/condivisione in gruppo».

«Invece di proporre incontri formativi (che solo il don o qualche specialista può tenere), fare delle esperienze. Nel tempo potrebbero essere pensate e organizzate da alcuni genitori stessi che si mostrano più sensibili e disponibili».

«Diversi genitori vogliono il meglio per i loro figli e sono disponibili ad accompagnarli anche in un cammino di fede. “Dimmi cosa devo fare...?” A questa richiesta con cosa possiamo rispondere».

«Possiamo preparare del materiale da utilizzare in casa: es. giochi o attività; schede con alcuni racconti biblici; preghiere semplificate; supporti video o quiz da fare al telefono (i bambini sarebbero entusiasti)».

«Inutile nascondersi: la vera questione irrisolta è l'annuncio e la proposta agli adulti. Su questo siamo carenti, lo sappiamo e ci rimane la risorsa dei genitori. Non possiamo però cadere nel tranello, già vissuto, di proporre un percorso con il ricatto del sacramento al figlio. È una via che non porta lontano».

«Il percorso e la proposta ai genitori va semplificata e essenzializzata, soprattutto nelle parrocchie più piccole. Ogni anno la parrocchia propone un percorso per gli adulti a cui anche i genitori sono invitati».

Le tappe, i sacramenti, la partecipazione alla S. Messa

IV

UN CAMMINO DI ISPIRAZIONE CATECUMENALE

Nei "Tavoli di ascolto" erano emerse perplessità rispetto al rapporto tra il percorso di Iniziazione Cristiana e l'accesso ai Sacramenti che lo costituiscono, in modo che i sacramenti dell'IC possano essere in forme diverse, una risposta consapevole al dono gratuito di Dio che tocca la vita dei ragazzi e delle ragazze attraverso questi "segni efficaci" della sua opera di Salvezza. È stato inoltre segnalato come tema di forte preoccupazione la diminuzione (particolarmente significativa dopo la pandemia) della frequenza alla S. Messa domenicale. Appare complessivamente poco compresa l'ispirazione catecumenale dell'itinerario proposto.

- Quali sono le tappe fondamentali di un percorso di ICFR? Quali tempi sono più adatti per vivere i Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana?
- In che modo custodire e rendere più esplicita e consapevole la risposta libera da parte di ragazzi e genitori al dono ricevuto?
- Come la Santa Messa può diventare, in modo più marcato, occasione di accoglienza e annuncio per le famiglie che iniziano a vivere il percorso dell'ICFR?

LE TAPPE SACRAMENTALI

Il tema delle tappe sacramentali ha raccolto nelle Assemblee molti orientamenti diversi, tra i quali numericamente emergono:

- Una leggera prevalenza (più ampia tra i catechisti, ma percepibile anche tra i presbiteri) per la proposta del **ritorno al modello precedente** con l'anticipo della prima Comunione (intorno al terzo anno del percorso) e lo slittamento della Confermazione durante il periodo delle medie.
- Un numero significativo ma minoritario di preferenze per il mantenimento del **modello attuale** con il conferimento della Confermazione e della Prima Comunione alla conclusione del quinto anno del percorso.

Rispetto al modello attualmente in uso vengono identificati soprattutto i seguenti punti forza:

- Da un punto di vista teologico: il rispetto della successione più propria dei sacramenti con l'Eucaristia che viene evidenziata come "culmine" del percorso di introduzione alla vita cristiana.
- Da un punto di vista pedagogico: la possibilità di concludere in un tempo congruo (non eccessivamente dilatato) il percorso di iniziazione cristiana con i sacramenti che lo costituiscono, per accompagnare successivamente i gruppi dei preadolescenti e degli adolescenti che intendono proseguire in piena libertà, senza "obblighi" o "vincoli dovuti al sacramento" in un percorso.
- Da un punto di vista di prassi ecclesiale: il mantenimento di una logica spiegata a fondo ai catechisti negli ultimi anni e non ancora del tutto acquisita. Catechisti e presbiteri segnalano come le caratteristiche liturgiche della celebrazione e le abitudini tradizionali pongano l'accento dell'intero percorso sul sacramento della Confermazione piuttosto che sull'Eucaristia.

«Si può accogliere bene soltanto una cosa alla volta, così anche per Cresima ed Eucaristia. Separarli di qualche anno aiuterebbe sia la preparazione che la ricezione del dono».

«È opportuno abbassare l'età della Comunione (terzo, quarto anno) per vivere la grazia sacramentale prima e posticipare Cresima per accompagnare in modo più costante e duraturo i ragazzi».

«La prassi pastorale di questi anni ci ha mostrato la saggezza di tenere distinti sacramenti di Comunione e Cresima: unirli è stata una forzatura. Oggi direi che vanno posti in anni diversi, come tappe di un cammino; con la possibilità di viverli in modo pieno, gustandoli nella loro specificità».

«Pur mantenendo l'ordine catecumenale possiamo vivere al terzo anno di catechesi il sacramento della Riconciliazione, al quarto anno la Cresima, al quinto la prima Comunione».

«Sarebbe bene ricordare che i sacramenti non sono una conquista, ma un dono (di Dio). Vanno quindi dati a ogni battezzato che li chiede; sono un loro "diritto". Possiamo chiedere una preparazione, ma non mettere paletti o impedimenti».

Rispetto al modello precedente vengono segnalati i seguenti punti forza.

- Da un punto di vista pastorale: si evidenzia come l'accostarsi all'Eucaristia – nel corso della storia della Chiesa – sia stato proposto sempre più precocemente come sostegno al proprio cammino spirituale e di vita cristiana. Diventa quindi logico proporlo con tempistiche non troppo avanzate. La richiesta forte da parte delle famiglie della Cresima diventa un'occasione per accompagnare i ragazzi per un periodo "più lungo", attraverso l'esperienza dell'oratorio.
- Da un punto di vista pedagogico: il conferimento della Cresima nell'età delle medie appare adeguata per poter chiedere un'adesione personale alla vita cristiana, nella logica di una Confermazione esplicita al Battesimo ricevuto nell'infanzia; quello della prima Comunione in terza elementare (o addirittura in seconda) molto indicato per bambini che vengono invitati sin dall'inizio del percorso a partecipare alla S. Messa e che possono vivere "presto" un sacramento che ha una più immediata "accessibilità" del segno sacramentale.

Emerge anche una sorta di via mediana che, per permettere una maggiore possibilità di preparazione (e di comprensione) dei singoli sacramenti, manterrebbe l'ordine attuale **distinguendo però in due anni successivi il conferimento della Confermazione e la Prima Comunione.**

Tra coloro che apprezzano l'ordine dei sacramenti offerti secondo il modello in uso emergono alcune voci che suggeriscono lo **spostamento del Sacramento della Riconciliazione** dopo la conclusione del percorso, per evitare una preparazione al sacramento di stampo moraleggiante e troppo caratterizzata dall'idea che "ci si confessa per potersi comunicare".

Inoltre, da alcune parti si suggerisce l'inserimento di una tappa "della maturità" da vivere a 16 o 18 anni in un contesto sovraparrocchiale o diocesano.

Soprattutto tra i presbiteri sono da segnalare altre due posizioni, numericamente minoritarie ma significative:

- Da parte di alcuni si suggerisce la **sospensione del conferimento dei sacramenti dell'iniziazione cristiana** (Battesimo in età infantile compreso) per alcuni anni, accompagnata da uno sforzo di evangelizzazione degli adulti e di formazione ad una maggiore consapevolezza del senso dell'iniziazione cristiana e delle caratteristiche proprie della vita cristiana adulta. Questa proposta potrebbe essere effettuata almeno per alcune zone o parrocchie bresciane quale sperimentazione.
- Diversamente, altri presbiteri chiedono il **conferimento dei Sacramenti dell'iniziazione cristiana molto presto** (intorno ai 7 anni, o comunque dopo un periodo di preparazione di massimo 1-2 anni): questa proposta "libererrebbe" dal vincolo della "richiesta del sacramento" il cammino successivo, che potrebbe diventare un più autentico percorso di formazione e catechesi per chi intende compierlo.

«Non dobbiamo mettere in evidenza la Cresima più dell'Eucaristia; il senso del percorso è orientato al Pane che dà la vita».

«La logica sacramentale che stiamo utilizzando è adeguata, dividiamo solo il momento dei sacramenti: al termine dell'anno "Nazareth" potremmo vivere la Cresima, che completa il dono battesimale. Viviamo con "Cafarnao" il tema del Padre e la Riconciliazione. Nel quinto anno "Gerusalemme" prepariamo all'Eucaristia e recuperiamo il senso dell'azione dello Spirito. Con le medie completiamo il percorso di iniziazione».

«La Confessione è un punto focale: cosa significa confessare bambini di terza elementare? Se non c'è ancora la Comunione, è davvero sacramento o è più un colloquio di accompagnamento?».

«Non possiamo continuare a voler anticipare la Comunione: l'Eucaristia è un sacramento da grandi!».

«Mi chiedo se ad experimentum una parrocchia o l'altra potesse riflettere sul Battesimo: dilazioniamo il Battesimo? Chiediamo una preparazione ai genitori più seria rispetto a quanto stiamo vivendo oggi?».

LE ALTRE TAPPE DEL PERCORSO

Viene da più parti evidenziata la necessità di rendere maggiormente esplicita l'adesione (o la non adesione) dei ragazzi alle tappe (anche sacramentali) che stanno vivendo: questa dimensione di appropriazione libera dei passaggi essenziali della vita cristiana è tipica di un serio cammino catecumenale.

Anche in questo senso da più parti si sottolinea una certa abbondanza di tappe e consegne nel percorso di ICFR, che spesso vengono proposte non sulla scorta dell'effettivo cammino fatto, ma – in un certo senso – imposte dal calendario.

Emerge inoltre il suggerimento che – almeno alcune di queste tappe – vengano vissute nel piccolo gruppo, ad esempio nei momenti di ritiro e che non necessariamente siano tutte tappe da vivere comunitariamente (pur evidenziando la bontà della restituzione comunitaria di alcune momenti del percorso).

LA SANTA MESSA

Si è colta nelle Assemblee una tensione di fondo, che nasce dalla centralità della celebrazione eucaristica e che porta spesso a "misurare" la partecipazione e l'adesione alla vita della comunità proprio con la S. Messa. Alcuni interventi sottolineano la necessità di accogliere con maggiore serenità la situazione di fede degli adulti e dei ragazzi: la Messa per molti di loro potrà diventare il punto di arrivo o una tappa a cui richiamare. In questo senso alcuni suggeriscono la proposta di liturgie della Parola per bambini e famiglie almeno nei primi due anni del percorso.

Viene evidenziata l'importanza della cura della celebrazione eucaristica domenicale: Messe ben preparate, con un coro che aiuta e sostiene il canto, con momenti e segni non eccessivi ma curati, accogliente...

Al contempo ci si rende conto che a volte si chiede alla S. Messa di essere ciò che non è propriamente: non sostituisce momenti di primo annuncio e non è specificamente un momento di prima evangelizzazione, necessita di un accostamento graduale e le difficoltà di approccio di molti non si esauriscono con la capacità di "spiegare i riti" che appaiono poco comprensibili.

Alcune sperimentazioni nella logica di un accesso alla Messa più progressivo sono state fatte nella nostra diocesi, ma sono ancora in fase embrionale.

La S. Messa non sostituisce momenti di primo annuncio e non è specificamente un momento di prima evangelizzazione, necessita di un accostamento graduale e le difficoltà di approccio di molti non si esauriscono con la capacità di "spiegare i riti" che appaiono poco comprensibili.

«Non dobbiamo trascurare l'importanza della libertà e della scelta della famiglia all'inizio del percorso: oggi forse siamo ancora troppo preoccupati della dimensione del gruppo. In questo senso non si è fatta una vera e propria scelta catecumenale nel cammino».

«Riusciamo finalmente a sganciare il sacramento dall'età e dalle presenze, dandolo a tutti coloro che lo chiedono?».

«Per favorire la comprensione invitiamo a una adesione graduale, con un invito mensile, magari legato a un coinvolgimento dei figli nella liturgia. È possibile pensare a una Messa più dedicata: per i ragazzi; per i giovani; per chi si avvicina all'Eucaristia? Noi parliamo sempre della comunità, per nasconderci che la comunità non esiste più».

COLLOCARE LA RIFLESSIONE SUL MODELLO DI ICFR NEL CONTESTO IN CUI SIAMO E DENTRO GLI SFORZI PER UN RINNOVAMENTO DELLA PASTORALE

L'Iniziazione Cristiana è uno degli ambiti nei quali è più grande lo "sforzo" da parte delle comunità cristiane. Riflettere sull'ICFR tocca necessariamente anche gli altri campi della vita della comunità cristiana come il rapporto con le Associazioni (soprattutto Azione Cattolica ed Agesci), segna in modo evidente il volto delle nostre comunità nella celebrazione delle tappe, si esplica nel contesto del rapporto progettuale tra Parrocchia e Unità Pastorale. Pensare ad un modello di ICFR significa guardare avanti, alla Chiesa che ci aspetta, alle forme e ai modi di essere comunità cristiana dei prossimi anni.

- Come è possibile integrare in modo più esplicito i cammini di ICFR con il vissuto delle nostre comunità cristiane?
- Quali aspetti del tempo che stiamo vivendo toccano in modo sensibile un modello di ICFR e ci chiedono di non essere trascurati?
- Come le associazioni (AC, Agesci...) possono vivere i loro cammini trovando il giusto spazio all'interno della progettazione dei percorsi di IC nelle comunità cristiane?

Il quinto nodo ha fatto emergere alcune tematiche differenti che hanno a che fare con l'intera progettazione pastorale delle nostre comunità cristiane.

TRA PARROCCHIA E UP: LA PROGETTAZIONE E LA PROPOSTA DI ICFR

- **Quale comunità cristiana** propone il cammino di ICFR? A quale livello si pone la progettazione? Il cammino delle Unità Pastorali che sta approfondendosi in questi anni, per molti, suggerisce che sia questo il livello della progettazione e della proposta di iniziazione cristiana; al contempo emerge la necessità di una minore preoccupazione per la "parrocchia di appartenenza". Rimane comunque necessario trovare delle modalità perché i cammini di IC non diventino una "scelta senza appartenenze" in nome del percorso più breve o più comodo.

LA CONTINUITÀ TRA ICFR E PASTORALE DEI PREADOLESCENTI

- **Il periodo della preadolescenza** rimane quello rispetto al quale la proposta dei nostri oratori appare più debole (anche nel tempo estivo). Alcuni interventi chiedono che il ragionamento sull'ICFR possa condurre a proposte un po' più strutturate anche su questa fascia d'età.

IL COLLEGAMENTO TRA IL BATTESIMO E L'INIZIAZIONE CRISTIANA

- Come già accennato nell'affrontare il Nodo 1, è necessario che la proposta del cammino di IC sia **collegata direttamente al Battesimo**. Come in parte già avviene in alcune comunità è opportuno per molti coinvolgere ed accompagnare (in modo personale ed in piccoli gruppi) le coppie di fidanzati (in aggiunta ai percorsi di preparazione al matrimonio) e le famiglie che hanno chiesto e celebrato il Battesimo per i loro bambini, in questo modo la comunità si rende presente ed è prossima, con i suoi carismi nei passaggi principali della vita.

«Con l'ICFR abbiamo invece trascurato uno dei punti dolenti (allora e oggi) della nostra proposta pastorale: i ragazzi delle medie; e abbiamo perso tanto anche nella proposta agli adolescenti. Stiamo attenti a non ripetere lo stesso errore. Il problema pastorale non sono i bambini delle elementari!».

«L'ICFR non è e non deve diventare il tutto della pastorale. È una iniziazione. Occorre dare fiducia e valorizzare anche il resto della pastorale. Abbiamo la fortuna degli oratori, abbiamo la liturgia, dobbiamo inventarci l'evangelizzazione. Su questo andrebbe investito di più e non solo nella catechesi».

«Possiamo chiedere al vescovo di rivedere la necessità del padrino/madrina? È motivo di continue discussioni più che occasione di crescita nella fede».

«Anche le associazioni stanno vivendo difficoltà, anch'esse arrancano: occorre partire da una reciproca stima. Non attardiamoci nel conflitto».

«Lo scoutismo ha una dimensione sovra-parrocchiale. È un grosso problema se si mantiene un impianto rigido di ICFR».

«Dobbiamo fare un investimento maggiore sui cammini associativi. Sono più rispettosi del cammino e della libertà dei ragazzi; sono più attenti alla dimensione pedagogica ed ecclesiale. Hanno una impostazione che permette una cura e una continuità molto maggiore nel tempo».

I CAMMINI ASSOCIATIVI

- Si riconosce come alcuni **cammini formativi associativi siano un vero e proprio percorso di iniziazione cristiana**. In questo senso è diffusa la percezione di alcuni capi Scout o educatori AC che il proprio percorso associativo sia stato “piegato” per poter rispettare alcuni passaggi parrocchiali. I contenuti e i metodi della proposta associativa possono – almeno in parte – sostituire alcuni elementi della proposta di IC: è necessario un lavoro dettagliato perché queste proposte vengano valorizzate e si integrino al meglio con quella parrocchiale.

IL RUOLO DI MADRINE E PADRINI

- Emerge tra gli interventi la **difficoltà nel valorizzare il ruolo di padrini e madrine**, ad oggi ruolo che non ha quasi mai agganci con la vita di fede delle persone. Iniziano ad essere numericamente molto significative le situazioni di padrini e madrine che “non sono in condizione”.

LA DIFFICOLTÀ DELLE COPPIE SEPARATE E DELLE FAMIGLIE RICOMPOSTE

- Emerge con forza la **difficoltà per alcune coppie separate** di sentirsi a proprio agio all'interno della comunità cristiana. La partecipazione al percorso per i genitori è quasi sempre vissuta da uno solo dei membri della coppia. Alcune scelte ecclesiali che riguardano le situazioni cosiddette “irregolari” risultano incomprensibili e motivo di distanza.

I BAMBINI DIVERSAMENTE ABILI E IL PERCORSO DI ICFR

- Viene chiesta un'attenzione particolare per i **bambini diversamente abili**. Tali attenzioni possono riguardare alcuni strumenti per aiutare la comprensione e l'apprendimento, oppure le modalità per sostenere i catechisti nell'accoglienza di questi ragazzi e delle loro famiglie, in una logica di arricchimento per tutti.

IL LEGAME CON IL TEMPO DELL'ESTATE

- **Il tempo dell'estate** può diventare davvero un tempo che si integra con quello dei percorsi di catechesi: attraverso l'opportunità dei campi estivi, attraverso proposte per le famiglie, momenti anche distesi di ritiro...

«L'AC, rispetto alla catechesi, ha il pregio che non solo aiuta a diventare cristiani (iniziazione) ma aiuta pure a rimanere cristiani. Mettere come obiettivo che in ogni UP ci sia una proposta di cammino associativo».

«L'ICFR non è il problema ma evidenzia una serie di questioni ecclesologiche sulla forma della Chiesa, che andrebbero affrontate con serenità».

«L'esperienza del nostro tempo indica una notevole presenza e quindi attenzione a tutti i ragazzi che presentano disturbi (DSA...). Nella catechesi non esiste questa attenzione, che invece andrebbe considerata attentamente».

«Nella formulazione di un nuovo modello di IC occorre considerare il calo della natalità e soprattutto il dato che sempre più ragazzi e genitori non hanno fede. Quest'ultimo è il dato più importante da tener presente. Da qui va impostato il cammino di IC».

«Sarà importante dare più valore al sacramento del Battesimo e invitare i genitori dei bambini (0-6 anni) a un apposito percorso che abbia due possibilità: la scoperta della fede (per chi è digiuno); l'appartenenza alla comunità (per chi è più saldo)».

Alcuni cammini formativi associativi sono un vero e proprio percorso di iniziazione cristiana: è necessario un lavoro dettagliato perché queste proposte vengano valorizzate e si integrino al meglio con quella parrocchiale.

INDICE

INTRODUZIONE	Pag. 2
LE ASPETTIVE	Pag. 3
NODO 1 - I RAGAZZI E I LORO GENITORI Come introdurre oggi alla vita cristiana i ragazzi (e le loro famiglie)?	Pag. 4
NODO 2 - SOSTENIBILITÀ Flessibilità e sostenibilità nel tempo del modello di ICFR	Pag. 6
NODO 3 - SUPERAMENTO DEL MODELLO SCOLASTICO Come superare i limiti del "modello scolastico" in un percorso di iniziazione?	Pag. 8
NODO 4 - LE TAPPE, I SACRAMENTI, LA PARTECIPAZIONE ALLA S. MESSA Un cammino di ispirazione catecumenale	Pag. 11
NODO 5 - RAPPORTO TRA ICFR E PASTORALE NELLA CULTURA CONTEMPORANEA Collocare la riflessione sul modello di ICFR nel contesto in cui siamo e dentro gli sforzi per un rinnovamento della pastorale	Pag. 14